

## Le alternative della democrazia deliberativa

Luca Raffini

Il testo è stato pubblicato in *Alternative per il socialismo*, n. 5/2008



Se la storia della democrazia è una storia di promesse incompilate<sup>1</sup>, la globalizzazione neoliberista ha sancito il trionfo di una concezione elitista e tecnocratica della democrazia, una “democrazia a bassa intensità”, in cui un’inclusione politica astratta si associa a una crescente esclusione sociale e politica, alla distanza tra rappresentanti e rappresentati, a una privatizzazione del bene pubblico<sup>2</sup>, nel contesto di una progressiva riduzione della politica alla logica del mercato<sup>3</sup>. Crouch utilizza il termine “postdemocrazia”<sup>4</sup> per descrivere democrazie deboli, in cui la partecipazione politica è limitata al momento elettorale, in cui si ha una progressiva erosione della solidarietà politica tra cittadini e un crescente potere delle *lobbies*. La democrazia, subordinata alla difesa dei rapporti di potere, abbandona il riferimento alla

dimensione della deliberazione pubblica, ambito di confronto tra saperi, valori e interessi diversi. Nelle moderne democrazie rappresentative i partiti politici svolgono il fondamentale ruolo di connessione tra rappresentanti e rappresentati, offrendo spazi di partecipazione e svolgendo un canale di connessione tra la deliberazione nella sfera pubblica e la deliberazione nei parlamenti. Con la progressiva colonizzazione della sfera pubblica da parte del mercato vengono meno le sue fondamentali funzioni di spazio della critica e della deliberazione<sup>5</sup>. Con l'avvento delle moderne liberal-democrazie e con la società di massa, il dibattito pubblico si riduce a propaganda e manipolazione. La democrazia trae linfa dalla deliberazione dei cittadini nella sfera pubblica, ma l'evoluzione della democrazia negli ultimi trenta anni è avvenuta in una direzione che ha progressivamente indebolito gli spazi e gli organi della deliberazione: non solo con la trasformazione dei partiti politici, ma anche con l'esautoramento del ruolo delle assemblee a favore

<sup>1</sup> Cfr. N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino, 1991.

<sup>2</sup> Cfr. De Sousa Santos, *Democratizzare la democrazia. I percorsi della democrazia partecipativa*, Città Aperta, Troina, 2003.

<sup>3</sup> Cfr. J. Elster, *The Market and the Forum: Three varieties of Political Theory*, in J. Elster and Hylland A., “Foundations of Social Choice Theory”, Cambridge University Press, Cambridge, 1986.

<sup>4</sup> Cfr. C. Crouch, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

<sup>5</sup> Cfr. J. Habermas, *Storia e Critica dell'Opinione Pubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

degli esecutivi<sup>6</sup>. Il risultato è la crescente esclusione di cittadini e gruppi meno dotati di risorse dall'arena politica.

È la consapevolezza di questo scenario di crisi che spinge oggi a ripensare la democrazia a partire da una rivalutazione del principio della deliberazione, del ruolo della partecipazione e di una cittadinanza attiva, in risposta al modello minimale che vede la partecipazione come un peso e come un rischio. In società individualizzate e frammentate, caratterizzate da un forte pluralismo culturale e valoriale, da una crescente complessità sociale e cognitiva, solcate da conflitti anche radicali, la deliberazione tra cittadini partecipi e attivi diventa uno strumento fondamentale di integrazione, di apprendimento collettivo, di elaborazione di significati condivisi, senza nascondersi le difficoltà intrinseche a questi processi. L'essenza della “svolta deliberativa”, sperimentata dai movimenti altermondialisti di inizio decennio, consiste in una rinnovata attenzione all'autenticità della democrazia, che si esprime nella misura in cui il controllo democratico è sostanziale e non puramente simbolico, esercitato da cittadini attivi e competenti<sup>7</sup>. La democrazia deliberativa nasce come un modello normativo che individua la fonte della legittimità democratica in un processo aperto di deliberazione pubblica, a cui tutti i cittadini possano partecipare in condizioni di uguaglianza, scambiandosi liberamente argomentazioni<sup>8</sup>. Sviluppatesi soprattutto negli Stati Uniti e nel Nord Europa, in Italia la teoria ha iniziato a riscuotere interesse in tempi relativamente recenti<sup>9</sup>. Il passaggio da modello teorico, dibattuto prevalentemente a livello accademico, a teoria e pratica diffusa, si accompagna inevitabilmente a una perdita di chiarezza, a un utilizzo del concetto spesso confuso e improprio, a una sua banalizzazione. La democrazia deliberativa rischia da questo punto di vista di diventare una parola mito, circondata da ambiguità profonde, come è successo con la democrazia partecipativa, o con i riferimenti alla società civile.

Da una parte si ritiene che la deliberazione abbia la sua sede ideale nella cornice fluida, aperta e destrutturata della sfera pubblica, in cui, lontana dai rapporti di potere, può svilupparsi liberamente. I protagonisti della deliberazione sono i soggetti della società, i movimenti, che elaborano discorsi alternativi e conflittuali rispetto a quelli espressi e propagandati dai poteri economici e politici. Si pensi all'esperienza dei Social Forum<sup>10</sup>, spazi di confronto e di elaborazione politica aperti alla diversità, forum deliberativi in cui i discorsi alternativi si generano e si diffondono, animando la sfera pubblica e stimolando un cambiamento culturale. Qui i cittadini possono riconquistare un ruolo attivo, distanziandosi riflessivamente dalle relazioni di potere riprodotte dal pensiero unico, utilizzando la deliberazione pubblica come strumento di emancipazione della società e di liberazione dal dominio del potere politico-economico, attraverso l'elaborazione di stili di vita e di modelli di consumo alternativi, lo sviluppo di canali di controinformazione, che perseguono una comunicazione libera, aperta e interattiva. Solo la comunicazione libera e non distorta della sfera pubblica, intesa come rete di pubblici e contropubblici, secondo la concezione “movimentista” della democrazia deliberativa, può contrastare la riduzione dei cittadini in consumatori e ricettori passivi dei falsi bisogni creati dal

---

<sup>6</sup> Cfr. A. Pizzorno, *Su alcune trasformazioni della democrazia occidentale*, Seminar Paper, Firenze, Istituto Universitario Europeo, 2003.

<sup>7</sup> Cfr. J. Dryzek, *Deliberative Democracy and Beyond*, Oxford University Press, Oxford-New York, 2000, p. 1.

<sup>8</sup> Cfr. J. Elster, op. cit.; J. Habermas, *Fatti e Norme*, Guerrini e associati, Milano, 1994; J. Dryzek, op. cit.

<sup>9</sup> Cfr. L. Bobbio, *Le arene deliberative*, Rivista italiana di politiche pubbliche, 3, pp. 5-29, 2002; G. Bosetti – S. Maffettone, *Democrazia Deliberativa: Cosa è*, Luiss University Press, Roma, 2004; L. Pellizzoni (a cura di), *La Deliberazione Pubblica*, Meltemi, Roma, 2005.

<sup>10</sup> Cfr. M. Andretta, *Movimenti e democrazia tra locale e globale: il caso di Napoli*, in F. Gelli (a cura di), “La democrazia locale tra rappresentanza e partecipazione”, Franco Angeli, Milano, 2005; F. De Nardis, *Cittadini globali*, Carocci, Roma, 2003.

potere economico globale.

Negli ultimi anni si sta affermando un'altra variante del modello deliberativo, che sostiene l'opportunità di ampliare gli spazi deliberativi all'interno delle istituzioni, attraverso una loro riforma in chiave deliberativa. È di queste sperimentazioni che si parla solitamente quando ci si riferisce oggi alla democrazia deliberativa. Le due varianti del modello deliberativo, “dal basso” e “dall'alto”, non sono in sé incompatibili, è anzi dal loro reciproco intersecarsi che può prodursi un nuovo slancio democratico. Tale integrazione tuttavia avviene raramente e le due concezioni della deliberazione tendono spesso ad entrare in conflitto. Questo perché i presupposti di partenza, i principi ispiratori e le finalità perseguite sono diverse.

I processi deliberativi sviluppati in seno ai movimenti mettono in pratica una concezione radicale e conflittuale della democrazia. La democrazia deliberativa dei movimenti è libera, fluida, informale, non strutturata, orientata alla produzione di opinione, nella forma di contro-discorsi. La corrente *mainstream* della deliberazione istituzionalizzata attenua una simile valenza rivoluzionaria, ponendosi al contrario l'obiettivo di una riforma delle stesse istituzioni liberali. La sperimentazione di processi partecipativo-deliberativi risponde alla necessità avvertita dalle istituzioni, locali, nazionali ed europee, di colmare il deficit di legittimità che le caratterizza, di costruire il consenso e di prevenire il conflitto, di ottenere informazioni da parte dei cittadini. Ciò avviene attraverso la costruzione di arene deliberative<sup>11</sup> che si propongono di aprire spazi di partecipazione che coinvolgano i cittadini comuni, non sostituendo, ma affiancando e integrando gli istituti di democrazia rappresentativa. L'istituzionalizzazione e la strutturazione dei processi è vista come condizione necessaria per attenuare le distorsioni dovute al disequilibrio di risorse economiche, politiche, sociali, culturali e cognitive, che normalmente discostano profondamente i processi reali dall'ideale democratico. La struttura deliberativa stabilisce prima di tutto i criteri di accesso, gli spazi e i tempi della deliberazione, le modalità di discussione e di elaborazione dell'esito della discussione. Un elemento fondamentale che caratterizza i processi deliberativi istituzionalizzati è poi la presenza di moderatori e facilitatori, veri e propri professionisti della partecipazione che seguono e favoriscono il processo deliberativo. In generale, si ritiene che la qualità dell'interazione tra i partecipanti, in termini di attitudine deliberativa e di trasformazione delle preferenze, nonché del raggiungimento di un orientamento comune, dipenda dalla struttura del contesto deliberativo<sup>12</sup>.

Esempi di processi deliberativi istituzionalizzati sono i *Deliberative Poll*<sup>13</sup>, le *Citizens Juries*<sup>14</sup>, gli *Electronic Town Meeting*<sup>15</sup>. Il coinvolgimento dei cittadini “comuni” nelle arene deliberative istituzionalizzate ha il vantaggio, rispetto ai processi concertativi e partecipativi tradizionali, di dare voce anche ai soggetti politicamente più deboli, che non trovano solitamente accesso alle forme di *governance* tradizionali. Obiettivo è superare dunque il carattere esclusivo della partecipazione, riequilibrandola attraverso la creazione di contesti artificiali, i cui partecipanti vengono estratti casualmente tra la popolazione. Negli ultimi anni si sono svolte in Italia alcune

---

<sup>11</sup> Cfr. L. Bobbio, *op. cit.*

<sup>12</sup> Cfr. L. Bobbio 2005, Quando la deliberazione ha bisogno di un aiuto: metodi e tecniche per favorire processi deliberativi, in L. Pellizzoni (a cura di), *op. cit.*

<sup>13</sup> Il sondaggio deliberativo ideato da Fishkin consiste nel riunire un campione casuale di cittadini, mettendoli in condizione di informarsi in maniera adeguata su un argomento e di deliberare tra loro. Cfr. J. S. Fishkin, *La nostra voce. Opinione pubblica e democrazia, una proposta*, Venezia, Marsilio, 2003.

<sup>14</sup> Le *Citizens Juries* coinvolgono un numero limitato di cittadini, sul modello delle giurie popolari dei processi. I cittadini coinvolti sono invitati a partecipare a un processo deliberativo, durante il quale avranno la possibilità di confrontarsi con esperti aventi idee diverse a riguardo della questione da discutere.

<sup>15</sup> Negli *Electronic Town Meeting* i partecipanti, dopo avere ricevuto materiali di approfondimento discutono in gruppi di dieci persone e nell'arco della giornata votano alcune delle opzioni emerse, contribuendo alla stesura di un report finale.

esperienze di deliberazione pubblica istituzionalizzata, come le *Citizens Juries* di Torino e Bologna (sul tema della mobilità), o i *Town Meeting* toscani. Il problema è che neanche l'estrazione casuale dei partecipanti garantisce una rappresentatività, poiché l'autoselezione tra i cittadini contattati è altissima: ciò riduce in forma significativa le potenzialità di queste esperienze. Vi è tuttavia un'altra dimensione critica, forse ancora più rilevante, e riguarda il rischio che questi processi vengano utilizzati in forma strumentale da parte delle istituzioni, con la costruzione di un legame diretto tra esecutivi ed arene che includono cittadini singoli, spogliati delle loro appartenenze collettive. Paradossalmente, i processi di deliberazione "micro" che si producono nelle nuove arene deliberative, possono porsi in tensione con i protagonisti dei processi deliberativi informali nella sfera pubblica, con la deliberazione "macro". L'apertura di queste nuove arene rischia di rispondere alle esigenze di una strategia di depotenziamento della partecipazione "dal basso" promossa dai soggetti collettivi, e in particolare dalle minoranze attive che veicolano istanze conflittuali: una strategia di controllo sulla società civile da parte dei ceti politici che passerebbe per l'atomizzazione della partecipazione auto-organizzata<sup>16</sup>. Se formalmente la partecipazione a titolo individuale è un presupposto necessario per un processo deliberativo genuino, dal momento che in questo non si devono confrontare interessi precostituiti al fine di negoziarli, ma argomentazioni e punti di vista, il rischio è che si privilegi la partecipazione di cittadini "de-politicizzati", che sono per questo più controllabili da parte delle istituzioni, che non solo hanno il controllo del *setting* deliberativo, ma anche quello dell'agenda politica, per cui possono decidere se, quando e come avviare un processo deliberativo, evitando di farlo quando la questione da affrontare è caratterizzata da conflitti profondi<sup>17</sup>. La riduzione della deliberazione a processi di deliberazione micro e istituzionalizzati sottostà a un'idea campionaria della partecipazione che rischia di favorire l'emersione di pratiche "tecnopolitiche"<sup>18</sup>. D'altra parte la debolezza intrinseca di queste sperimentazioni sta nell'applicare nella pratica modelli astratti e decontestualizzati, sottovalutando la distanza che esiste tra le dinamiche politiche concrete e un modello ideale che dovrebbe basarsi su condizioni di uguaglianza politica e di libertà da rapporti di potere<sup>19</sup>.

Nel contesto dell'elaborazione di un modello di società e di politica che si propone di restituire autenticità agli attuali sistemi democratici, l'attribuzione di centralità al principio deliberativo da parte di una forza di sinistra passa per la ricostruzione di spazi orizzontali di comunicazione, dialogo, ricerca e progettazione comune. È però quanto mai necessario recuperare i valori originali e genuini del modello deliberativo, che si ispirano a un progetto di emancipazione della società. Una democrazia deliberativa "autentica" non si può affidare esclusivamente a meccanismi di ingegneria istituzionale. Ricerche empiriche condotte da soggetti "terzi" rispetto a promotori e organizzatori, indicano come "uno sperimentalismo deliberativo indifferente alla peculiarità del contesto e alla possibile ricchezza della sfera pubblica corre il rischio di ampliare la distanza tra cittadini e istituzioni politiche, marginalizzando le forme spontanee e favore di forme ritualizzate"<sup>20</sup>. Si dovrebbe piuttosto partire dall'apertura della politica alla valorizzazione della partecipazione dal basso. Come è stato recentemente sottolineato, il "pubblico" delle esperienze deliberative istituzionalizzate è spesso composto da partecipanti delusi dall'esperienza di militanza

---

<sup>16</sup> Cfr. Schlosberg – Dryzek, *Digital Democracy, Authentic or Virtual?*, Organization Environment, 15, 2002.

<sup>17</sup> Il riferimento è a questioni come l'alta velocità in Val di Susa o la base militare di Vicenza.

<sup>18</sup> Cfr. S. Rodotà, *Tecnopolitica*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

<sup>19</sup> Cfr. A.C. Freschi, L. Raffini, *Il contesto politico della deliberazione: il caso toscano*, Rapporto di Ricerca, 2007.

<sup>20</sup> *Ivi*.

dentro i partiti<sup>21</sup>. È prima di tutto nei partiti della sinistra che vanno ricreati con urgenza gli spazi di una partecipazione “deliberativa”: è questo un compito prioritario che spetta alla Sinistra Arcobaleno.

Se l'ideale della democrazia deliberativa si realizza quando tutti gli individui soggetti a una decisione hanno la possibilità di partecipare a un processo di deliberazione, in condizione di libertà e di uguaglianza, ovvero liberi da rapporti di potere, quello che indica non è niente di più e niente di meno che una democrazia “autentica”. La democrazia è partecipativa e deliberativa. Il recupero della dimensione deliberativa della democrazia è sotto questo aspetto un compito che deve diventare obiettivo centrale per la sinistra, quale strumento emancipativo e di riaffermazione dell'autenticità della democrazia, elemento fondamentale per la costruzione di un modello “altro” di società. È nella libera comunicazione che i cittadini definiscono i propri interessi e i propri modelli di società, è qui che può essere ricostruita una dimensione pubblica, in contrasto con una definizione puramente privata e individualizzata del vivere sociale.

---

<sup>21</sup> Cfr. E. Cellini, A.C. Freschi, V. Mete, *Chi sono i partecipanti alle esperienze di politiche pubbliche partecipative?*, paper presentato al convegno SISP, Catania, Settembre 2007.